

Prefazione

di Luca Leone
giornalista e scrittore

Quando Giacomo Scotti mi ha chiesto di scrivere un testo di prefazione a questo suo nuovo lavoro editoriale, la mia risposta non deve averlo elettrizzato. Nel nostro scambio epistolare tra Modena e Rijeka, con imbarazzo io restavo apparentemente freddo, possibilista, ma di fatto poco aperto a compiere questo “sforzo creativo”. Posso anche essere parso disinteressato. E me ne dispiace profondamente. Ma la verità era ed è ben diversa.

Provavo, infatti, davanti a quella proposta così generosa avanzata dall'amico e grande scrittore, poeta e viaggiatore, narratore e indomito combattente per i diritti umani Giacomo, un profondo senso di personale inadeguatezza. Non mi sentivo – nonostante la mia militanza letteraria balcanica ormai ventennale – all'altezza di un incarico così importante, delicato. Denso di responsabilità. Mi sentivo quasi un estraneo che entrasse buttando giù l'uscio a spallate per ficcanasare in casa altrui onde abbeverarsi clandestinamente alla fonte di un rapporto di amicizia e di collaborazione creativa e politica che va oltre la fine biologica, che va al di là e al di sopra di tutto, quale è stato quello tra Giacomo Scotti e Predrag Matvejević.

La mia indecisione, quel mio zoppicare quasi dolente innanzi a una proposta così prodiga di fiducia da parte di Giacomo, non era neppure di certo legata a un mio voler prendere le distanze dall'iniziativa che, in qualità di editore, mi aveva portato a proporre a Scotti di affrontare questa non facile prova letteraria, il cui senso era ed è anche – lo ammetto – quello di voler porre delle forti e veritiere basi per la comprensione corretta dell'opera di Matvejević, spentosi il 2 febbraio 2017, senza che revisionisti e ruffiani di ogni sorta e latitudine mettano lo zampino sul

lavoro immenso e cristallino di uno dei più grandi interpreti della letteratura del Novecento e del primo decennio degli anni Duemila, quale Matvejević è stato.

La spiegazione di questa mia titubanza in verità è molto semplice. Io non ero amico di Predrag Matvejević. Non nel senso che scaturisce da questo libro, magistralmente scritto da Scotti, che del professor Matvejević era Amico vero, accomunati com'erano e sempre saranno da almeno sei decenni di letteratura, lotte, militanza politica a favore degli ultimi e degli esclusi, conquiste e sconfitte, persecuzioni politiche e magnifica creatività artistica.

La mia conoscenza di Matvejević risaliva appena agli inizi degli anni Duemila e si era concretizzata in una serie di collaborazioni in campo editoriale e – per me soprattutto – in alcuni colloqui personali, privati, che per sempre vivranno nel mio ricordo.

Per essere chiari, quando – raramente – ci si incontrava di persona, ci stringevamo calorosamente la mano, ci abbracciavamo con amicizia e ci parlavamo con profondo rispetto, ma senza aver mai infranto la barriera del Lei. Che in ogni caso, anche di fronte a un invito esplicito, Matvejević sapeva che mai avrei voluto frantumare, perché tenevo a che quell'uomo straordinario – era, infatti, un essere umano sorprendente prima ancora d'essere uno scrittore altrettanto eccezionale – sentisse profondamente il mio sincero rispetto.

Le nostre discussioni sulla “nuova” Croazia e su quella Bosnia Erzegovina che ambedue amavamo, i resoconti sulle sue condizioni di salute, gli aneddoti su una vita di viaggi e sulle sue esperienze di scrittore, la sua curiosità sulla sfida editoriale che mi vedeva e mi vede combattere nel difficile e amaro mondo editoriale italiano, le sue segnalazioni su possibili interessanti nuovi autori delle terre degli slavi del sud da seguire con attenzione riempivano i nostri rari incontri. In alternativa, era la posta elettronica a permetterci di rimanere in contatto. A volte con lunghi e profondi messaggi, altre semplicemente per scambiarsi gli auguri o per avere notizie a proposito dei rispettivi stati di salute e delle amicizie comuni al di qua e al di là di quella frontiera labile che divide artificiosamente tanti popoli e tante potenzialità.

La scomparsa di Predrag Matvejević lascia tanti vuoti. Già il suo forzato ritiro, negli ultimi anni di vita, a causa di un grave problema di salute,

aveva evidenziato l'assenza di una personalità in grado di sostituirlo nel ruolo irraggiungibile che egli ha avuto non solo come narratore, ma anche come sensibile e metodico studioso di slavistica, adorato com'era dai suoi studenti. Come lui, solo Ivo Andrić e Miroslav Krleža – di cui Matvejević era stato amico, estimatore e biografo – hanno saputo dare alla letteratura degli slavi del sud nota in tutto il mondo quel tocco unico tale da renderlo un Grande alla pari dei Grandi.

Matvejević era un uomo brillante, una brava persona, un amante della vita e un intellettuale sopraffino. Abile e dolce narratore, robusto e sensibile conferenziere, ha avuto, tra i pochi, il coraggio di affrontare da solo o quasi, a petto nudo, l'oscurantismo becero e malevolo del contemporaneo neofascismo in chiave croata pagandone personalmente le conseguenze per la sola "colpa" di aver dato del talebano cristiano a un presunto intellettuale del suo Paese fin troppo pedestremente schierato sulle posizioni del nuovo padrone al comando. Un uomo coraggioso, dunque, che ha combattuto mille battaglie di civiltà, non importa se vincendole o perdendole, ma che ha avuto il coraggio di battersi sempre a viso aperto, sempre e solo schierato dalla parte di chi non aveva voce, quando in tanti si nascondevano per non prendere posizione e annusare il vento, nel suo Paese d'origine come altrove.

A differenza di tanti intellettuali o presunti tali, Matvejević non ha mai dato neppure un lontano segnale di alterigia o di supponenza. È sempre stato un uomo semplice, schietto, sincero e corretto, pronto a dare cordialità e aiuto all'altro, senza mai valutarne neanche lontanamente "l'appartenenza" e senza mai soppesare l'eventuale guadagno che avrebbe potuto avere indietro. Anche perché Matvejević si batteva a favore di coloro che non avevano, che non potevano.

Avrebbe meritato in vita il Premio Nobel per la letteratura ma anche quello per la gentilezza.

Con Matvejević scompare una grande figura d'altri tempi e al contempo della nostra oscura e difficile epoca, in cui l'eco spaventoso degli stivali nazi-fascisti torna a levarsi dalle ceneri mai del tutto sepolte di un passato di barbarie e di dolore. La sua morte lascia un vuoto enorme che al momento nessuno sarà in grado di riempire. Sarà bene che tutti ci impegniamo per fare in modo che il suo ricordo, la memoria dei suoi studi e dei suoi lavori, del suo coraggio estremo, rimangano vivi, come

una luce sempre accesa nella notte scura dei diritti e dell'umanità che da troppi anni stiamo vivendo, nelle terre degli slavi del sud, in Europa come nel mondo tutto.

Il libro di Giacomo Scotti – questo ponderoso e profondo lavoro che state per leggere – accende sulla persona e sull'opera dell'uomo e dello scrittore di Predrag Matvejević una luce di verità. È, questo libro, la bussola che un grande marinaio della scrittura, Giacomo Scotti, capitano *ad honorem*, ha voluto donare in occasione dell'ultimo viaggio al suo amico di sempre e immenso marinaio Predrag Matvejević, lasciando a tutti noi l'onore di salire su una nave che non è di certo quella governata da Caronte nell'Ade, ma il sicuro guscio di noce che, tra flutti e tante belle ma vacue sirene, ci accompagna saldo e protettivo in un viaggio di conoscenza e di crescita intellettuale e umana nella più grande letteratura dei nostri tempi e di sempre. Il lascito artistico di Matvejević e l'omaggio coraggioso e alto di Scotti qui si fondono per narrarci la vita e l'opera di un grande uomo, grazie alla penna ispirata e schietta del suo più stimato e amato Amico di sempre.

Grazie Giacomo. Grazie Predrag.